Associazione onlus di volontariato per la tutela della vita e la promozione della dignità della persona n°4/2006 notizie

L'albero di Cirene

CENTRO D'ASCOLTO MARIA CHIARA BARONI:
Per le molte persone con difficoltà economiche e familiari che hanno bisogno di ascolto, tempo, attenzione, informazioni burocratiche e tutela legale. Ospita anche la scuola di italiano per stranieri ... *a pagina 2*

NON SEI SOLA:
Informazione ed accoglienza per le vittime della tratta delle donne di strada: uscita settimanale con incontro lungo le strade e apertura di "Casa Magdala" per accogliere le ragazze in un percorso verso l'autonomia ... *a pagina 4*

PROGETTO PAMOJA:
In swahili significa "insieme". Iniziative di condivisione, sostegno e realizzazione di microprogetti nei Paesi in via di sviluppo (Tanzania, Bosnia, Romania, Moldavia, Albania, Brasile) ... *a pagina 5*

ZOEN TENCARARI:
Progetto Ospitalità (dal nome del Vescovo che nel 1257 istituì a Bologna il primo collegio per studenti ultramontani). Ospitalità ed inserimento sociale di studenti e lavoratori stranieri in difficoltà presso la Casa-Canonica, con stile familiare, della Parrocchia di S.Antonio di Savena (Bologna) ...

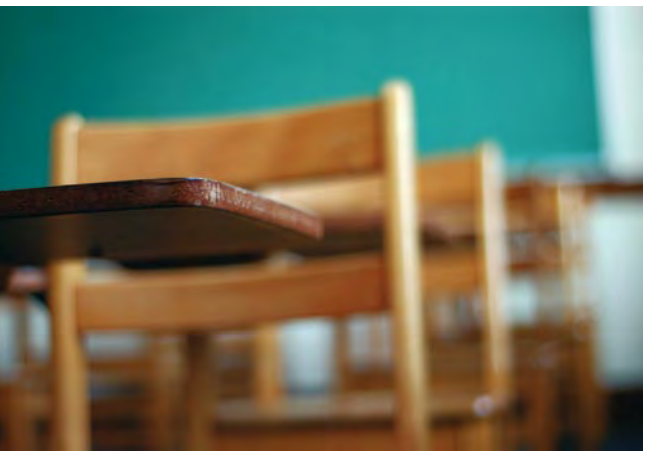
a pagina 8

I progetti dell'Associazione: i risultati del 2005/2006 e gli obiettivi per il 2006/2007

L'albero di Cirene è una associazione di volontariato che opera per andare incontro alle richieste d'aiuto di quanti vivono in condizioni di disagio umano e sociale in ambito locale e all'estero. Sono attivi 4 progetti; ad un anno dall'uscita del numero 0 di questo giornale, pubblichiamo in questo numero una scheda di presentazione aggiornata per ognuno dei 4 ambiti.

Centro d'Maria Chiara

Di cosa è fatto **il centro d'ascolto Maria Chiara Baroni?**



Al **CENTRO D'ASCOLTO** due o quattro volontari si occupano dell'accoglienza e dell'ascolto degli immigrati, il più delle volte, ma anche di italiani che si trovano in situazioni di indigenza; la maggior parte provengono dall'est Europa, poi sud-est asiatico e infine nord Africa.

Il servizio è svolto ogni martedì e giovedì mattina nella sede dell'associazione. Quest'anno vi sono passati più di 900 persone, ma bisogna tener conto che parecchi ritornano più volte, per cui la media settimanale è di trenta persone; il pubblico è composto principalmente da donne, in minoranza da uomini stranieri, molti giovani.

Fondamentalmente le persone che sfruttano il centro d'ascolto **ricercano in particolare un lavoro** che non riescono a trovare seguendo altre vie; solitamente si tratta di lavori di accompagnamento, cioè badanti, colf o baby sitter, giardinieri, imbianchini, mutatori.

Risulta curioso notare come molte di queste abbiano ottenuto una laurea nei paesi da cui provengono (in medicina, scienze, fisica o ingegneria), ma per l'irregolarità della situazione in cui si trovano non riescono a trovare un lavoro che sia o legale o, quanto meno, all'altezza delle loro capacità; altre volte il titolo di studio in possesso non viene loro riconosciuto e a causa di ciò non possono che svolgere solo certi impieghi.

Ci si occupa anche di ricercare **un'abitazione**; mentre le donne, probabilmente attraverso l'aiuto dei loro connazionali riescono a trovare ospitalità e quindi a risolvere temporaneamente il problema dell'alloggio, tale richiesta arriva soprattutto da uomini.

Altre richieste, anche di italiani o di immigrati residenti in Italia da parecchi anni, sia famiglie che singoli, **riguardano un aiuto economico per il pagamento di alcune spese, quali ad esempio le tasse.** Tale richiesta arriva soprattutto da chi, sebbene abbia una casa, svolge un lavoro precario e non riesce a mantenere le spese familiari. Altre attività del Centro riguardano il servizio di **distribuzione della spesa e dei vestiti**; in realtà, data la situazione spesso non piacevole di fraintendimento dello scopo del servizio di volontariato, si è deciso di donare le "borsine" solo nei giorni di incontro e dopo il colloquio, abolendo totalmente il buono spesa: si può ricevere la spesa solo in seguito all'incontro. Si è deciso di cambiare perché veniva meno il senso di volontariato, trasformando il tutto in una sorta di corsa al *"supermercato"*. Si preferisce ricollegare il cibo gratuito al servizio di volontariato, come conseguenza dell'incontro e all'ascolto.

Anche se questo ha causato inizialmente un calo delle richieste, ha reso però più significativi gli incontri che si riescono ad effettuare.

Ancora, si è avviato un **SERVIZIO DI GUARDAROBA** grazie alla presenza di nuovi volontari che selezionano e preparano gli indumenti necessari come

Baroni

da richieste; nell'attenzione di evitare sprechi si è richiesto il contributo di 1 euro per capo d'abbigliamento, tenendo ben presente e valutando accuratamente la situazione personale del richiedente.

Si cerca sempre di offrire un servizio che sia completo, ma che si basi soprattutto sull'ascolto e la comprensione delle necessità, per concentrarsi sull'importanza della persona, che si esprime attraverso i suoi bisogni, ma non si esaurisce con essi. Per questo viene sottolineata la volontarietà del Centro d'Ascolto come luogo d'incontro. La scarsità di volontari influisce in negativo sullo svolgimento del lavoro, non sempre si è riusciti a soddisfare le tante richieste o a raggiungere un accordo tra le parti.

In positivo si nota come l'affluenza delle persone incontrate al Centro e la stabilità del rapporto che viene a crearsi con alcune di queste indica l'importanza di un punto di riferimento per la vita di quanti sono in stato di indigenza; è un incontro di arricchimento e favorevole sia all'accesso nella società, che a quanti prestano questo servizio.

Un'altra attività consiste nella **SCUOLA D'ITALIANO PER STRANIERI**, che quest'anno ha visto un incremento cospicuo di volontari, per lo più studenti universitari che offrono il loro servizio. Anche in questo caso va sottolineata la volontarietà della scuola, sia per far capire qual è il giusto ruolo degli insegnanti, sia per cercare di favorire un atteggiamento di partecipazione adeguato da parte di chi frequenta la scuola. La difficoltà principale è la non continuità degli studenti, che sfavorisce un apprendimento già di per sé difficoltoso e lento. Si tende ad abbandonare le lezioni non appena si riesce a farsi comprendere sul posto di lavoro.

Si nota un continuo afflusso di richieste tanto da rendere quasi impossibile stabilire il numero esatto di persone iscritte, ma in positivo questo evidenzia come la scuola svolga, anch'essa, un ruolo centrale.

Si vuole, perciò, migliorare il servizio, cercando di colpire i punti che possono risultare più interessanti per coloro che seguono i corsi, ad esempio facendo qualche **lezione di igiene legale e di educazione civica.**

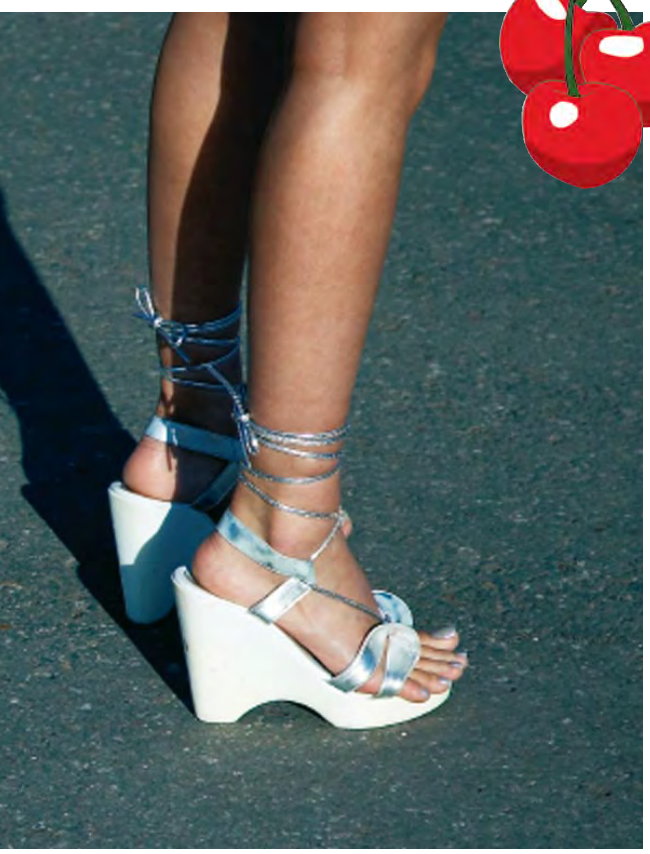
Il terzo servizio, **LA CONSULENZA LEGALE,** così come la scuola, è usufruito solo da stranieri, i quali vengono ricevuti su appuntamento e vi accedono in seguito all'incontro al Centro d'Ascolto. Solitamente vengono poste questioni che riguardano il permesso di soggiorno, rinnovo o rilascio.

La situazione è generalmente positiva e si continua con slancio.

Fabrizio Baldassarri

Ricerca del **lavoro**, della **casa**, aiuti materiali, guardaroba, **scuola** di italiano e **consulenza** legale per stranieri

Ragazze sulla strada



Tutti i numeri del progetto a sostegno delle ragazze di strada

Non sei sola

8 coordinatori, 20 volontari, 1 mediatore culturale, 3 volontari per casa Magdala.

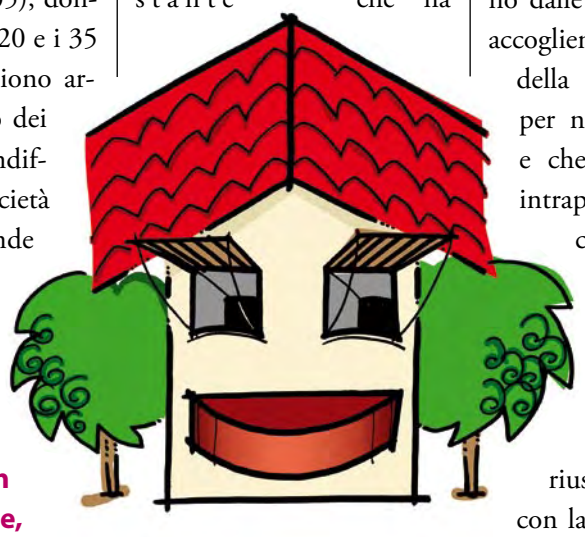
Sono questi i numeri su cui scorre, il progetto *Non Sei Sola* (nell'anno 2005), donne ed uomini tra i 20 e i 35 anni che non vogliono arrendersi al cinismo dei nostri giorni, all'indifferenza di una società perbene che nasconde lo sporco sotto il tappeto.

Ti invitiamo a scoprire insieme a noi **la bellezza dell'incontro con donne Nigeriane, Rumene, Russe, Albanesi, Moldave, Rom** provenienti da quel sud-est del mondo a cui si sbatte la porta in faccia per riaprirla solo al fine di sfruttare, ingannare, costringere alla strada centinaia di ragazze spesso ancora minorenni.

Siamo giunti all'orrore, all'indifferenza che non si ferma di fronte a nulla, di fronte ad una ragazzina di 15 anni, di fronte ad una donna incinta che porta in strada la sua maternità, di fronte all'innocenza dei bimbi costretti a prostituirsi.

Tutto questo avviene di fronte agli occhi di tutti, anche dei nostri figli che purtroppo imparano ciò che vedono, arrivando a giudicare normale quello che è contro ogni umana natura.

E' il bisogno di riscoprire l'umanità che spinge i volontari ad un impegno costante che ha prodotto in un solo anno **50 uscite serali - oltre 200 contatti in strada, 8 liturgie celebrate, 10 incontri di formazione svolti.**



Rapportarsi col fenomeno della prostituzione è un impegno difficile che mette in gioco noi stessi, le nostre debolezze, le nostre paure, le nostre povertà, ma è un impegno necessario che trova soddisfazione solo dopo un percorso lungo e faticoso nel rivedere le ragazze riacquistare la propria dignità riappropriandosi giorno dopo giorno della propria vita.

Grazie alla solidarietà delle persone che ci aiutano ad andare avanti nel **2005 abbiamo dato ospitalità attraverso il progetto di Casa Magdala a 2 ragazze Nigeriane, 3 Rumene e 2 Moldave.**

Sono ragazze che provengono dalle strutture di prima accoglienza della Caritas e della Casa delle Donne per non subire violenza e che si apprestano ad intraprendere un percorso di autonomia anche attraverso un'occupazione stabile e la ricerca di una casa, bisogni a cui si è riusciti a dare risposta con la collaborazione dei servizi sociali, ma soprattutto grazie alla generosità di persone che si mobilitano per aiutare le ragazze a reinserirsi nella società. Anche se il nostro servizio è una goccia nel mare, pensiamo che sia indispensabile ed è per questo che vogliamo ringraziare l'Assessorato alle Politiche sulla Sicurezza del Comune di Bologna che - dal giugno 2006 - ha riconosciuto l'importanza del nostro impegno di Unità di Strada attraverso il progetto "Assistenti Civici" che ci aiuterà a sostenere le spese per l'utilizzo del pulmino che ci viene dato in prestito dalla Parrocchia di Sant'Antonio di Savena.

Marco Bruno

in swahili significa

Insieme

Progetto Pamoja

Bunker su una spiaggia dell'Albania

Nel corso del 2005 ben 53 persone hanno partecipato ai vari **progetti attivati all'estero** in **Tanzania, Brasile, Romania e Moldavia, Albania** organizzati nell'ambito del progetto Pamoja.
Proprio un bel numero!
Il gruppo con più presenze è stato quello della Tanzania, con ben 28 partenti.

Durante tutto l'anno le persone che avevano deciso di andare in estate in **Tanzania** hanno compiuto un percorso di preparazione, avendo modo di conoscere la realtà del paese africano anche grazie all' incontro diretto con le persone che poi li avrebbero ospitati. Tutto questo è stato possibile grazie alla visita, qui a Bologna, del vescovo Agapiti, di Baba Salutaris di Ifakara, del dottor Kibatala dell' ospedale Saint Joseph di Ifakara. Questi incontri hanno permesso di conoscere in maniera piuttosto diretta i progetti ed i problemi che poi il gruppo dei partenti avrebbe incontrato nel viaggio estivo. In pratica questo tipo di organizzazione ti permette di "partire" già molto tempo prima del viaggio, grazie appunto a questi incontri.
Si è ritenuto inoltre molto importante valorizzare i momenti di **condivisione con le altre associazioni** che nella realtà bolognese si occupano di viaggi e progetti all'estero e per questo è parsa ottima l'opportunità offerta tutti i mesi dal Centro Poma che coordina i vari gruppi diretti in Africa.
Per il 2006 l'obiettivo è di continuare nella preparazione delle esperienze, in Italia e all'estero, fatte di incontri diretti e di resoconti di esperienze vissute.
Sempre seguendo questa modalità sono iniziati incontri di conoscenza della **realtà Moldava** grazie alla disponibilità di Don Cesare Lo Deserto che periodicamente è venuto, e continuerà a venire, a Bologna ad illustrarci la vita del paese moldavo.

Per facilitare la **programmazione** di ognuno e la partecipazione si è concordato di realizzare dei calendari fissi per i vari incontri legati ai viaggi, in modo tale da rendere più veloce l'organizzazione di ogni singolo incontro.

Questo che sembra un aspetto organizzativo scontato in realtà non è un obiettivo facile, se si considera che le visite dei nostri amici da paesi esteri sono difficilmente prevedibili con grande anticipo.
Fra le proposte per il futuro segnaliamo quella di creare dei **momenti di conoscenza e di confronto**, quali ad esempio una due giorni, tra le persone del gruppo che poi andranno a condividere alcune settimane "sotto lo stesso tetto".

Altre prospettive per il 2006 sono il potenziare il sito internet dell'Associazione mettendo alcuni resoconti dei viaggi, magari le foto vincitrici dei vari concorsi fotografici organizzati negli ultimi anni e forse anche qualche video.
Vedremo… la voglia di fare è tanta e contiamo di migliorare, magari anche continuando il confronto fra i volontari che partecipano ai diversi viaggi e progetti.

Tommaso Simeoni

Dall'Albania alla Tanzania: la solidarietà supera tutti i confini

Africa:

Diario di bordo

4 agosto - **DAR ES SALAAM**

Il viaggio verso Merera è lungo. Qualche ora di volo per arrivare a Dar Es Salaam, la città più grande, ma poi dalla costa bisogna addentrarsi fin nel cuore della savana. Già a Dar, comunque, il paesaggio ha qualcosa di molto africano. Cioè, assomiglia vagamente a ciò che immaginavo pensando a una città africana: tutto molto caotico, tutto improvvisato, gente dappertutto, bancarelle, mezzi di trasporto originali. **Ma vederla dal vivo è un'altra cosa,** e così la prima scoperta è stata che l'Africa alla fine è più Africa di quello che pensavo.

La stessa impressione, a maggior ragione, nelle ore successive: dodici ore di pullman, molte delle quali su una strada sterrata in mezzo alla foresta, dove i centri abitati sono file di capanne lungo la strada.

Un viaggio lungo in cui però è difficile dormire e non tanto per le buche che spesso sembrano voragini, non tanto per la guida sportiva di autisti che, disinvolti, si lanciano nei fossi a 60 all'ora; piuttosto perché è impossibile annoiarsi se davanti agli occhi c'è qualcosa di veramente nuovo.

Dei primi giorni ho in mente una sensazione forte: che bastassero le immagini, ciò che si può vedere con gli occhi, a giustificare un viaggio impegnativo.

6 agosto - **MERERA**

Viaggio lungo. Ci si addentra fisicamente nella savana e, con il passare dei chilometri, si penetra sempre più in condizioni di vita lontane dalle nostre. La prima tappa è a Ifakara, che ha ancora tutti i connotati della città: acqua corrente, luce elettrica, l'ospedale. Qualcuno si ferma qui: per chi studia medicina il lavoro non manca. Gli altri proseguono: ancora quattro ore e si arriva a Chita. 12000 abitanti, c'è un piccolo mercato e la stazione ferroviaria, ma acqua ed elettricità sono un privilegio e c'è solo un medico. Infine Merera: 4000 anime su una collina che dista tre ore e mezza a piedi, ma nella stagione delle piogge, quando la valle è inondata, è raggiungibile solo in canoa.

Qui l'acqua corrente e l'elettricità non le hanno mai viste, e tutta l'assistenza medica che può essere offerta consiste in un'infermiera e un dispensario: poche medicine, pochi strumenti e arrugginiti.

A Merera ci aspettano per la Messa; l'accoglienza è calorosa, la gente ci sorride. Sorge spontaneo il confronto con certi sguardi notati nei due giorni trascorsi a Chita. Lì qualcuno ti guarda storto.

Ci ha raccontato una suora che in effetti gli ultimi contatti con un europeo sono stati poco piacevoli: nella fattispecie si tratta di una giornalista francese, responsabile di un reportage su certi traffici del governo tanzaniano, reportage smentito dai governanti stessi pochi giorni prima del nostro arrivo. Questo è un buon motivo. Ma c'è di più.

Credo che una grossa differenza stia nel fatto che a Merera il villaggio è una comunità piccola e coesa, radicata nel senso di appartenenza alla cristianità, laddove invece a Chita le dimensioni maggiori portano inevitabilmente una certa dispersione e culture più varie. È in virtù dell'appartenenza a un ceppo comune che noi possiamo essere visti con simpatia, perché fratelli nella fede. Cosa altrimenti ci unirebbe?

Ho provato a guardarmi con gli occhi della gente del posto, ed effettivamente la mia sagoma, con tanto di marsupio,

un viaggio diverso

L'Africa, alla fine, è più Africa di quello che pensavo.

Forse è solo quella di un wasunghu, parola che in swahili significa uomo bianco, ma con un vago accento di disprezzo: colonialista, o qualcosa di simile. Ogni tanto un ragazzino se lo lascia sfuggire al posto della dovuta forma rispettosa wageni. Cambia tutto, però, se c'è un terreno comune e se c'è qualcosa di grosso, come la fede, da condividere.

16 agosto - **USOKAMI**

Forse questa è la chiave anche per capire come mai a Usokami si respira un clima diverso, particolare. Le poche ore trascorse qui bastano per sentire che assaggiare quest'aria valeva la pena di arrampicarsi sull'altopiano con un viaggio che, tra andata e ritorno, dura il doppio del tempo della visita.

A Usokami la missione è ben piantata e la differenza si sente: si ha l'impressione di essere immediatamente immersi in una comunità, e così tutto ciò che può essere fatto assume un significato e un valore diverso.

-Dì un po' Don Mario, com'è che non siamo venuti tre settimane a Usokami?

-Bè, a Usokami ci vengono in tanti e da tanti anni, ma bisognava pure che qualcuno iniziasse ad andare a Merera…

E in effetti a Merera si può e si deve ancora fare molta strada.

17 agosto - **MERERA**

Si torna indietro allora, chi a Chita a costruire un pozzo o una carrucola per le suore, chi a Merera a dipingere il dispensario perché possa presto ospitare chi deve partorire o ad abbozzare un impianto elettrico per sfruttare il generatore che è stato comprato con le offerte raccolte a Bologna. Si fanno i lavori di cui c'è bisogno, ma **in fondo i momenti più significativi della giornata sono sempre gli incontri.**

Molti, moltissimi con i bambini, che ti vengono a cercare, ti aspettano, e con i bambini è facile giocare e ridere anche senza sapere la lingua. Gli incontri casuali quando ci si ferma per un saluto passando con la jeep attraverso i villaggi. L'incontro con un anziano a cui ormai ogni anno Baba Mario fa una visita e porta la comunione.

Gli incontri con Kalenga Kelo - nove mogli e ventisette figli - lo stregone dei Wasukuma, una tribù seminomade in cui ancora si va a caccia con gli archi e si indossano mantelli variopinti; l'ospite non viene mai mandato via a mani vuote: riceve patate essiccate, o un capretto, se è un ospite importante.

Ho incontrato molti visi, ma soprattutto ho incontrato una mentalità lontanissima dalla mia e dalla nostra.

È veramente difficile rinunciare a pensare che noi avremmo le soluzioni giuste per i problemi degli africani, è difficile rinunciare a giudicare, per esempio, il fatto che si accontentino di abitazioni che a noi appaiono piccole e sporche, o il loro stile di vita in cui il tempo e la produttività come la intendiamo noi hanno un valore molto relativo.

21 agosto - **DAR ES SALAAM**

Tre settimane passano in fretta, e presto ci si ritrova a Dar.

È sconvolgente constatare come istantaneamente, tornando nel proprio mondo, sembra cancellarsi ciò che ad esso è estraneo. Pochi minuti, il tempo di aprire un rubinetto vedendo che esce l'acqua, o di premere un interruttore vedendo che si accende la luce, per intuire che i ricordi e le sensazioni rischiano di rimanere sepolti. Ma sicuramente questa esperienza lascia un segno.

Giovanni Lauretti

Grafica: INTERPROMEX - BO

L'accoglienza in casa canonica

Il "Progetto Ospitalità" in Casa-canonica, con stile "familiare", prende il nome dal Vescovo che nel 1257 istituì a Bologna il primo collegio per studenti ultramontani.

Fotografia di **un anno di vita**

Zoen Tencarari

Un posto dove, **più che stare bene, si impara a stare al mondo:** ad accogliere e ad essere accolti.
È la "fotografia" di Zoen Tencarari, il bilancio dell'attività 2005-2006 della casa-canonica dell'Albero di Cirene incentrata sulla vita attorno a un tavolo retto da quattro "gambe": mangiare, preghiera, ospitalità, Gesù.
La casa-canonica, nel corso dell'anno, ha ospitato sei persone, molto diverse fra loro, e dalla scorsa primavera l'esperienza si è arricchita via via di nuovi arrivi (12 persone), mentre altri hanno salutato per prendere nuove strade capaci ora di percorrerle.
Al conto vanno poi aggiunti altri amici e presenti occasionali a tavola e in amicizia - un centinaio-, ed anche diverse presenze come famiglie. Tra le novità l'arrivo a giugno di una coppia, Barbara e Daniele (sposatisi a maggio 2005), desiderosi di una vita di casa "allargata".
In questo ambiente **"si impara molto, di più che a vivere da soli: è una risposta al solito stereotipo della società un po' chiusa"**, è stato detto da chi ha tirato le somme dopo un anno di vita in casa-canonica.
Diverse età, diversi caratteri, diversi culture: è il mix tenuto insieme dalla presenza di don Mario che però avverte: "Talvolta siamo troppo sparpagliati, spesso è difficile trovarsi tutti assieme".
Infatti, anche se subito quasi a tutti viene da dire: "come è andata? Tutto bene, qui si mangia e si sta bene", quello che si vorrebbe ancora di più sono gli incontri serali prolungati tra gli "ospiti", come anche una buona partecipazione ai momenti di preghiera (la proposta è all'ora media, subito dopo il pranzo). Piace invece, e coinvolge parecchio, continuare nella tradizione di offrire (sotto il portico della parrocchia) un pasto caldo a chi bussa e ha fame, sia a pranzo che a cena ("È bello aiutare gli altri anche senza sapere chi sono").
È anche questo quello che fa dire, a chi passa da Zoen Tencarari, che questo ambiente insegna: a farsi da mangiare tanto quanto ad aprirsi con l'altro, anche con la preghiera. "Sono arrivato qua quando non avevo alcun posto dove andare, ma dopo 7-8 mesi trascorsi qui- racconta Eugenio - se mi dovesse ricapitare di cercare un posto, vorrei scegliere il modo di vivere che ho conosciuto in canonica". **Essere accolti e contemporaneamente dover accogliere e dare un pasto ad altri "fa un po' paura, ma attira anche molto:** è qualcosa che richiede impegno".
Per qualcuno stabilizzarsi nella casa-canonica è stato parecchio di aiuto rispetto alla vita "fuori": avere un tetto e un pasto ha significato trovare anche un lavoro. C'è però il rovescio della medaglia: i tanti impegni

della vita di tutti i giorni che sembrano portare un po' di frenesia nella casa-canonica rischiando così di frammentarne i momenti comunitari.
Tra gli obiettivi dichiarati, invece, l'impegno a fare sempre più attenzione ai rapporti con il resto della comunità parrocchiale, a fare capire ancora meglio la vita e la proposta della nostra casa-canonica.

Mattia Cecchini

Albero di Cirene onlus
40138 Bologna - Via Massarenti, 182
Tel./Fax 051 305108
e-mail: info@alberodicirene.org
www.alberodicirene.org

Orari di segreteria
lunedì/martedì dalle 15,00 alle 19,00
mercoledì/venerdì dalle 9,30 alle 12,30

Per contribuire
Banca Popolare dell'Emilia Romagna
c/c 1169585 - ABI 05387 - CAB 02598
AG. 6 - Via Massarenti, 228 - 40138 BO
intestare a: Albero di Cirene onlus
40138 Bologna - Via Massarenti, 182

Caporedattore: Stefano Costa

Redazione: Fabrizio Baldassarri, Marco Bruno, Mattia Cecchini, Giovanni Lauretti, Camilla Sforzani, Tommaso Simeoni, Frederik Suli.

Direttore Responsabile: Andrea De Pasquale

Collaborazione Grafica: Roberto Anedda *(immagini)*, Giorgio Perlini *(disegni)*, Interpromex *(progetto grafico)*

Realizzato con le risorse gestite da **VOLABO – Centro Servizi per il Volontariato della Provincia di Bologna** – Progetto approvato dal CO.GE. in data 15 luglio 2005

Autorizzazione n° 7597 del 10/11/2005 - Tribunale di Bologna
Stampa: CASMA SRL
Via B. Provaglia, 3/b-c-d - 40138 Bologna Bo